

13.3.2022- Il Quaresima (Gen 15, 5-12.17-18;Fil 3, 17. 4,1;Lc 9, 28-36)

Abramo, nostro padre nella fede

Ad Abramo e alle promesse fattegli da Dio si riconduce la sua discendenza naturale, il popolo ebraico, ma anche il popolo della Nuova Alleanza lo riconosce "padre nella fede". Abramo fu scelto da Dio per una discendenza nella quale doveva nascere il Salvatore di tutta l'umanità, Gesù. L'episodio narrato nella prima lettura riferisce di un momento importante nella vita di Abramo, scelto da Dio per un'alleanza che si rifletterà in una discendenza più numerosa delle stelle del cielo. La Liturgia ci fa riconoscere Abramo come "padre nella fede", alle radici di una salvezza universale. Nella sua discendenza sarebbe nato il Salvatore di tutta l'umanità.

La trasfigurazione di Gesù sul monte

L'identità del Messia promesso nella discendenza di Abramo è rivelata dalla trasfigurazione di Gesù sul monte, raccontata dal vangelo di Luca, da Matteo e da Marco. Un momento importante, riservato a tre discepoli (Pietro, Giacomo, Giovanni), in cui si rivela la gloria di Gesù, nascosta sotto le apparenze umane. Il volto di Gesù diventa splendente come il sole, gli abiti candidi come la neve. Una visione estasiante. I cambiamenti avvengono mentre Gesù è in preghiera. Accanto a lui due personaggi in cui i discepoli riconoscono Mosè, il grande legislatore del popolo ebraico, e il profeta Elia. Essi parlano degli eventi che avrebbero concluso la vita di Gesù: la morte sulla croce e la risurrezione. E dalla nube la voce del Padre che, come al battesimo di Gesù, lo proclama suo figlio e invita ad ascoltarlo. Si devono cogliere due verità: Gesù di Nazaret era il punto di arrivo di tutta la storia del popolo ebraico, rappresentata da Mosè e da Elia. La passione e la morte di Gesù, seguite dalla sua risurrezione, avrebbero realizzato la salvezza di tutta l'umanità.

Uno squarcio sul futuro

L'evento della Trasfigurazione di Gesù, che svela ai discepoli la identità di Gesù e dischiude prospettive nuove per l'umanità, rimase impresso fortemente in Pietro (cf. Il Pt 1,18). La conclusione ingloriosa e non lontana, della vita di Gesù delineava un fallimento totale sul piano umano, ma l'annunciato evento della risurrezione, della vita nuova che il Padre gli avrebbe dato, costituendolo principio di una nuova creazione per tutta l'umanità, avrebbe cambiato tutto.

E' quello che rivela l'apostolo Paolo nella seconda lettura di oggi parlando del nostro futuro, della trasfigurazione che avverrà per il nostro corpo rendendoci conformi a Cristo risorto. Parole che sfidano il grande nemico dell'uomo, la morte, e aprono alla speranza in una esistenza nuova che il Padre ha preparato per i suoi figli. Le affermazioni di Paolo concludono la testimonianza che egli ha dato di Gesù risorto nel brano precedente, letto nelle scorse domeniche. Delineando un futuro dopo la morte aprono alla speranza anche per il futuro dopo la morte.

"Non lasciamoci rubare la speranza" (Evangelii Gaudium,86)

Sono parole molto attuali di Papa Francesco. E di speranza abbiamo molto bisogno, non solo per il futuro che ci attende oltre la morte, ma per il tempo che stiamo vivendo. La speranza cristiana, si fonda sulla certezza che Dio ci ama. Essa nutre la **fiducia** che dobbiamo avere e ci sostiene nella vita presente, anche nell'attuale momento in cui agli strascichi della pandemia si è aggiunta la minaccia di un imminente, assurdo conflitto mondiale. Fiducia in chi? in che cosa? Fiducia nel Signore che ci ama, ci è vicino, non può abbandonarci e ci attende (don Fiorenzo Facchini).